33ª DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO – ANNO A

Che hai fatto dei talenti che ti ho dato ?



meditazione di P. Franco Mosconi, monaco camaldolese

(**Matteo** 25, 14-30)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola:
«Avverrà come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni.
A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì.
Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone.
Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro.
Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”.

Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”.
Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”.
Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”».

I *talenti*
doni di Dio da mettere a frutto

È la Domenica che ci chiama ad essere **responsabili nella fedeltà all’Amore del Signore.**

Il Vangelo è un invito ad assumere la nostra responsabilità nel mondo davanti a Dio; è un invito a non avere paura di impegnare le proprie capacità nell’attesa attiva del regno di Dio. Occorre **imparare a scoprire il disegno che Dio ha su di noi ed esercitare una fantasia creativa** per mettere i doni ricevuti da Dio a servizio di tutti.

La *parabola dei talenti* di cui parla il Vangelo, è una delle parabole più popolari ma non deve prestarsi a letture facili e scontate.

Formulando la lode della “*donna perfetta*” la prima lettura indica concretamente **il progetto di vita della Sapienza:** è un po’ la personificazione della vita saggia, che suggerisce come la sapienza sia davvero **capace di comunicare, a chi ne è in ricerca, un senso di sicurezza, di pienezza, di gioia, di realizzazione della propria esistenza**.

La vita di questa donna è oggetto di lode perché tutto si compie nel timore di Dio, cioè “*sotto gli occhi di Dio*”; piccole e semplici cose fatte alla presenza di Dio, rendono la vita più preziosa delle perle. Quindi la lettura fa questo splendido elogio, pensando alle grandi donne, come Sara, Giuditta, Ester, Debora, Rut.

Il testo dice che questa donna è una brava moglie, è operosa, ha un cuore grande, e l’ultima caratteristica è **fedele ai comandamenti di Dio.**

La "*donna perfetta*- dice il testo- *chi potrà trovarla?*" possiamo rispondere senza timore di smentite che sì, ne esistono molte ed è significativo il fatto che in questa domenica la liturgia parlandoci di laboriosità, dedizione e impegno abbia scelto di associare queste virtù alla donna. Che è dire tutto se pensiamo che la cultura ebraica del tempo, decisamente maschilista, si riassumeva in una preghiera ebraica in cui il buon ebreo ringraziava Dio per non essere nato donna!...

Nella **seconda lettura** che, come domenica scorsa, è tratta dalla lettera di S.Paolo alla comunità di Tessalonica, viene ripreso il tema delle tensioni e inquietudini che serpeggiavano in essa, perché **si era diffusa la convinzione che la fine del mondo e il ritorno del Signore fossero imminenti.** E nel testo di oggi **Paolo risponde**: non è possibile saperlo e ne dà la ragione. **Dio è solito agire in modo imprevedibile**, interviene quando meno te l'aspetti; cita anche il comportamento del parto, è come le doglie della partoriente che compaiono durante la notte. **Non vale la pena investigare** su queste cose. Ciò che importa è evitare di lasciarsi avvolgere nelle tenebre del male. E poi Paolo dice: i cristiani dal giorno del loro battesimo sono divenuti figli della luce, è impossibile che vengano colti di sorpresa.

Paolo è rassicurante, molto rassicurante anche per noi, perché è consapevole che siamo figli della luce… e bisogna esserlo al presente.

E veniamo così al **testo del Vangelo.** Chi sono questi personaggi? Il protagonista è un ricco signore orientale che, dovendo partire per un lungo viaggio, affida i suoi averi ai servi più fidati. Ne conosce le capacità, attitudini, competenze e stabilisce quanto affidare a ciascuno.

Questo signore rappresenta chiaramente Cristo che prima di lasciare il mondo ha consegnato tutti i suoi beni ai discepoli … e qui ci siamo di mezzo tutti noi.

Il padrone non dà indicazione sul modo di gestire i talenti, però **dà piena fiducia** nell'intelligenza, nella perspicacia, nell'avvedutezza dei suoi servi e di **rispetto della loro *libertà***.

In che consistono questi beni? Si tratta di ciò che Gesù ha consegnato alla sua Chiesa: pensiamo al Vangelo, alla Sua Parola: è questo il messaggio di salvezza destinato a trasformare il mondo e a creare una umanità nuova; il Vangelo è fatto per questo; pensiamo al suo Spirito che "*rinnova la faccia della terra*". Ci ha donato anche se stesso: pensiamo ai sacramenti e all'Eucaristia; ci ha conferito il suo potere di consolare, di perdonare, di riconciliare con Dio e con noi stessi.

I tre servi rappresentano i membri delle comunità cristiane. A ciascuno di loro è affidato un incarico da svolgere affinché questa ricchezza del Signore possa essere messa a frutto.

La **seconda parte** della parabola descrive il diverso comportamento dei servi: due sono intraprendenti dinamici, solerti, mentre il terzo è timoroso e insicuro. Il tempo che tutti e tre hanno a disposizione è quello in cui il padrone è lontano: il tempo è quello che va dalla Pasqua fino al ritorno del Cristo al termine della storia del mondo.

Matteo vuole stimolare le sue comunità a una verifica. Le invita a **chiedersi anzitutto se sono coscienti del tesoro che hanno in mano,** a controllare se tutti i talenti sono impiegati al meglio o se qualche dono è stato nascosto sotto terra.

Nella **terza parte della parabola** assistiamo alla **resa dei conti**. Si presentano i primi due servi che, con giustificato orgoglio, dichiarano al padrone di aver raddoppiato i suoi averi.

Nel testo parallelo del Vangelo di Luca, i due servi sembrano voler riconoscere che un risultato tanto sorprendente più che ai loro sforzi, è da attribuire alla bontà del capitale. "*La tua moneta* – dicono – *ne ha fruttate altre*" (Lc 19,16.18). In Matteo invece vengono messi in rilievo l'abilità e il merito personali: "*Io ne ho guadagnati*…" dichiara in ciascuno dei due servi. E la ricompensa che ricevono è la "***gioia del loro Signore***", **la felicità che deriva dall'essere in sintonia con Dio e con il suo progetto**.

Poi compare colui che pur non essendo il protagonista risulta essere il personaggio principale della parabola, il terzo servo. "*So* - dice al padrone – *che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso; per paura andai a nascondere il tuo talento sotto terra; ecco qui il tuo*".

Ecco **sottolineiamo questo aspetto**: **per paura**.

La **paura**: possiamo rovinarci la vita a causa della paura. Anche la vita di fede. Paura di sbagliare, di essere giudicati. A volte le vicende della vita ci asfaltano, ci rendono sospettosi, prudenti fino alla paralisi. Altre volte, come quanto stiamo tutti sperimentando, è la paura della malattia e della morte. Anche rispetto a Dio possiamo avere un'idea sbagliata su di Lui e di noi…vedere in lui un giudice severo e rischiamo di non spendere la nostra vita per lui, il Misericordioso!

Incredibile, ma vero. **Si può rimanere paralizzati dalla paura di Cristo**. Chi ha una certa età, ricorda che un tempo, c'era una certa spiritualità che ai trasgressori minacciava pene terribili. Questa spiritualità creava questo terzo tipo di servi pieni di angoscia e paura.

Potremmo dire che **questo povero terzo servo ha un cuore malato, assente, senza desiderio**.

Noi siamo immagine del Dio creatore. **Il terzo servo, invece, non crea nulla di nuovo**. Solo conserva. Ed è troppo poco. Il mondo e il cuore non ci sono dati come cose da conservare. **Non siamo dei conservatori di cose preziose, ma siamo costruttori di opere nuove**, solo così la nostra vita non è inutile alla comunità.

Così è per i primi due servi, perché nella loro mente non c'è un rendiconto che incombe e turba i loro sonni, ma **c'è una vita che urge e chiede di essere aiutata a crescere**. In altre parole la nostra **vocazione**, il nostro compito, è di lasciare il mondo un po' più bello di come l'abbiamo trovato.

C'è nel Vangelo tutta una teologia del seme, del lievito, del germoglio, di inizi come doni pieni di grazia. A noi tocca questo cammino. "*Ciò che io posso fare è solo una goccia nell'oceano, ma è questa goccia che dà senso alla mia vita*" diceva madre Teresa di Calcutta.

La parabola dei talenti è il poema della creatività, nessuno di questi tre servi, pensa di poter salvare il mondo; nemmeno noi. **La parabola dei talenti è una lieta notizia contro la paura**, perché la paura non è creativa, la paura rende conservatori, rende sterile. Così il modo più semplice, il modo più sicuro per non arrivare da nessuna parte è quello di rinunciare a partire.

Per paura, dice il testo di Matteo. Ma Dio non è un padrone che rivuole indietro i suoi talenti. Il terzo servo non ha capito che il capitale guadagnato sarebbe stato per lui, non per il padrone. Il padrone non vuole per sé i 10 talenti: essi restano ai servi fedeli. A sua volta anche lui agisce come i servi, anche lui li moltiplica dicendo: "*Sei stato fedele nel poco ti darò autorità sul molto*". **Non è una restituzione è un rilancio**. Cioè non viviamo per restituire a Dio i suoi doni: devono fermentare, diventano un fermento un seme di altri doni, un orizzonte che si dilata come quello di Dio.

E poi **io non sarò giudicato dalla quantità di frutto portato, ma sulla verità di questo frutto**: sulla coerenza alla mia verità, ai miei 5 o 2 o 1 … o ½ talento. La felicità non è figlia della quantità di talenti e colui che ne consegna 10 non è più bravo di quello che ne consegna 4. Non c'è concorrenza, non c'è capitalismo, qualsiasi sia il lavoro che fai, se sei un professore universitario, o un pensionato o una casalinga, o un monaco, **non conta ciò che fai, conta "<u>come</u>" lo fai,** cioè aderendo alla verità del tuo talento. Non c'è un 10 ideale da raggiungere **c'è solo da camminare con fedeltà a se stessi.**

Servi della vita veri, di quella verità tracciata in noi da Dio stesso.

E infine i talenti che abbiamo ricevuto non sono soltanto dentro di noi, potremmo dire che ogni creatura che incontro è un dono inviatomi dalla provvidenza. **Ognuno è talento di Dio per gli altri.** "Come talento ho ricevuto te", dice lo sposo alla sposa. Lo può dire un amico ad un amico: tu sei il mio talento. Poterlo dire a qualcuno, poterlo dire a molti: "*Sei tu il mio talento!*". **Questo per passare dalla liturgia della Chiesa alla liturgia della vita.**

Chi si è fatto banditore di paure, senza rendersene conto, diventa causa della mancanza di amore, della sterilità del bene anche del letargo spirituale.

Il talento della parola di Dio, per esempio, fruttifica solo quando si traduce anche in linguaggio comprensibile per noi, quando è applicato alla vita, alle situazioni concrete della comunità, altrimenti anche la Parola rimane un capitale morto: non scuote le coscienze non ci provoca, non ci inquieta più.

La **conclusione** della parabola ci inquieta un po': "*A chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha verrà tolto anche quello che ha*" ; poteva essere un proverbio popolare riportato in questo testo che però riflette un dato di fatto verificabile. Potremo dire che **le comunità cristiane generose attente ai segni dei tempi progrediscono,** acquistano sempre maggiore vitalità mentre **quelle che preferiscono ripiegarsi su se stesse** per tante paure, paure di vario genere, **invecchiano** decadono. E non possiamo lamentarci se un giorno le vediamo anche sparire.

Invece Dio si fida talmente di te da affidarti il Regno. Forse è troppo ottimista, forse dovrebbe essere più prudente ma non se ne cura e lo fa e basta. E affida i talenti in proporzione alle loro capacità.

Che bello poter dire: oggi do una mano a Dio alla costruzione del Regno! Senza compiere gesti straordinari ma solo orientando la vita secondo il vangelo, secondo il progetto di Dio. Che onore ricevere da Dio il compito, in questo momento, di diventare portatori di speranza, di vivere nella quotidianità l'esperienza di essere figli della luce.

Siamo però drammaticamente liberi di seppellire il talento, paralizzati dalla paura; oppure accogliere il dono del vangelo, della partecipazione all'azione di evangelizzazione, per diventare testimoni di un mondo Altro… tutto questo fa uscire da noi stessi il meglio, ci rende persone nuove!!

Padre Franco.



sei stato fedele nel poco, prendi parte alla gioia del tuo padrone